

**Gent.mo Gino Sparapano**  
**Direttore del settimanale "Luce e vita"**

Sono nato a Molfetta nel 1959 ed ho avuto la fortuna, contrariamente a mio fratello e a mia sorella emigrati al nord, di vivere sempre in questa città.

Sono sposato da 28 anni con Vittoria e ho due figlie di 23 e 16 anni.

Ho frequentato da bambino e adolescente l'Oratorio San Filippo Neri, allora guidato da un sacerdote fuori dal comune, don Franco Sasso.

Come quasi tutti gli adolescenti di quel periodo, era il post-1968, ho fatto esperienze di attività politica nel movimento extraparlamentare di sinistra, allora molto forte e partecipato a Molfetta, e poi in Democrazia proletaria.

Nel 1981 ho aderito al Collettivo Non violento che muoveva i primi passi. Nel 1994 ho vissuto da supporter convinto la elezione di Guglielmo Minervini con il Percorso e nel 2013 quella di Paola Natalicchio partecipando come attivista a Comitando.

Frequento da circa 10 anni la parrocchia Madonna della Pace e faccio parte del consiglio pastorale.

Ho frequentato il Liceo classico "da Vinci" di Molfetta e sono laureato in Medicina e chirurgia a Bari e specializzato in Malattie infettive. Ho lavorato presso diversi ospedali pugliesi prima di approdare a titolo definitivo presso l'O.C. di Bisceglie presso la U.O. di Malattie infettive.

Nel corso della mia attività professionale mi sono occupato con particolare interesse di AIDS, epatiti e negli ultimi due anni ho lavorato nella terapia subintensiva di Malattie infettive-Covid sempre a Bisceglie, reparto che è stato in prima linea in Puglia nell'affrontare la pandemia.

Mi occupo anche di ecografia internistica ed interventistica.

Tutta la mia attività di medico si svolge in ospedale. Non faccio attività privata e neanche *intra-moenia* ritenendo che sulla salute delle persone non si può fare mercimonio e che il Servizio Sanitario Nazionale deve farsi carico di tutti i bisogni di salute senza distinzione.

Negli ultimi tre anni ho collaborato alla esperienza dello Sportello medico popolare di via Annunziata con altri colleghi e con degli altri cittadini volontari. Cerchiamo di ridurre il danno sociale e umano che lo smantellamento progressivo del Sistema sanitario nazionale, a favore di una progressiva privatizzazione dei servizi, sta portando sul nostro territorio. Un territorio già povero di offerta di posti ospedalieri e di servizi sanitari sul territorio e su cui si è abbattuta la pandemia a peggiorare ulteriormente la situazione. Aiutiamo i cittadini a prenotare esami, a orientarsi circa l'offerta sanitaria nel territorio, a velocizzare l'espletamento di esami, a indirizzarli in modo corretto e tempestivo circa i bisogni sanitari.

Da questa collaborazione ho conosciuto i compagni (mi piace questa parola molto evangelica che viene dal latino *cum-panis* cioè coloro con cui si spezza il pane... della politica) del circolo locale di Rifondazione-Compagni di strada. Sono un collettivo politico consolidato della politica molfettese. Fanno politica ogni giorno e soprattutto fanno del vivere la politica, in un certo modo, uno stile di vita. Sono radicati da anni nelle istituzioni di questa città rappresentando un importante riferimento.

Condivido con loro la messa in discussione del modello di sviluppo della nostra società e la ricerca di un nuovo orizzonte e di nuovi modelli che vadano oltre lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, condivido il pacifismo e l'opposizione al riarmo, alla finanziarizzazione della economia che aumenta la massa dei poveri a vantaggio di poche migliaia di super-miliardari.

Il motivo per cui mi sono candidato a sindaco è perché ho ritenuto, quale "primus inter pares" di questo collettivo, di rappresentare in questa competizione elettorale il punto di vista di una parte di città sofferente e spesso tenuta ai margini che ritiene di aver diritto di essere ascoltata.

È quella parte di cittadini ancorati a una idea genuina della sinistra o di quei cittadini delusi e sfiduciati che solitamente non trova rappresentanza alle elezioni amministrative, quanti a volte non si recano neanche al seggio per votare.

Sono quei cittadini che provano ribrezzo per quell'oscuro "mercato delle indulgenze" rappresentato dal voto di scambio a cui alcuni protagonisti cittadini ricorrono in queste occasioni facendo incetta di consensi. Situazione che si ripropone a ogni scadenza amministrativa e che viene denunciata dalla Azione cattolica ormai da anni.

Abbiamo deciso di presentarci per difendere questi ragioni, suscitando presto un entusiasmo che non ci aspettavamo in questa entità, nel giro di 15 giorni siamo riusciti a costruire due liste di candidati a sostegno del nostro progetto amministrativo.

Abbiamo provato prima anche con altre forze dell'opposizione in questi anni a costruire una coalizione ampia da opporre al sindaco uscente e a tutte le forze che lo hanno sostenuto, ma altri hanno ritenuto opportuno un percorso insieme a quanti fino a 7 mesi fa era in maggioranza con il sindaco, forze come il Partito democratico e aderenti della lista Con Drago. Una scelta e una candidatura che poi sono state suggellate, ancora una volta, come cinque anni fa, con l'imprimatur del presidente della regione Emiliano, dunque, una scelta decisa a Bari. Per questo ragioni abbiamo scelto di mantenere aperto una via alternativa, di presentare alla città una proposta nuova ma antica, non solo un programma fatto di "tecnica" ma la scelta di "prendersi cura" della comunità politica perché è possibile fare, sperare, ottenere "più di così", più di quello che la città è diventata.

Non abbiamo l'impressione che la città in questo momento goda di buona salute. Sicuramente è febbricitante. Le note vicende giudiziarie che hanno coinvolto alcuni amministratori e su cui dovrà pronunciarsi la magistratura, hanno sicuramente allungato un'ombra sull'immagine di efficienza amministrativa contrabbandata dal sindaco uscente.

È una città in cui ci sono grossi problemi di ordine pubblico e legalità che sembrano sul punto di esplodere in qualcosa di grosso. Il recente sequestro in un capannone industriale di un grosso quantitativo di droga fa pensare che la nostra città possa essere un posto dove si realizzano traffici illeciti.

C'è l'ordinaria amministrazione come la raccolta della spazzatura sicuramente non gestita al meglio e su cui comunque vi è la corresponsabilità di una parte della cittadinanza allergica alle regole della civile convivenza.

Ci sono opere abbandonate da recuperare (parco Baden Powell) e che nel cronoprogramma dell'amministrazione uscente avrebbero dovuto essere fruibili entro il 2017, come il parco o poco dopo la piscina. Invece non sono bastati cinque anni per restituirli alla fruizione pubblica.

Ci sono progetti da portare a termine come il porto o ancora bloccati come l'impianto di compostaggio o la realizzazione del nuovo mercato settimanale.

Abbiamo visto concretizzarsi in progetti davvero solo una minima parte di quello che era stato promesso. La città del fare, la cosiddetta *Smart city* millantata nella campagna elettorale del 2017 dalla coalizione uscente è stata solo un miraggio. Oggi si ritorna a parlare di opere appaltate e deliberate in questi ultimi giorni a mandato praticamente scaduto, opere che il cronoprogramma presentato alla città nel 2017 prevedeva già concluse e consegnate alla città.

Ci sono poi progetti inquietanti come il terminal ferroviario intermodale da collegare al porto, inquietante non perché l'idea non possa essere buona ma per le modalità con cui è stata decisa l'opera, in ossequio all'interesse di un operatore privato, senza consultare le associazioni ecologiste, gli operatori della zona artigianale ed industriale, i contadini ed i privati proprietari di fondi agricoli ed immobili nella zona. Un'opera, peraltro, prevista in una zona a rischio idrogeologico.

Auspichiamo, dunque, che si riparta dal prendersi cura della città e delle persone che la abitano, partendo dalle piccole cose. Vorremmo essere la voce di chi non la ha mai avuta. Vorremmo che si partisse dall'ascolto dei cittadini e che i progetti più importanti fossero condivisi dalle associazioni coinvolte e dai portatori di interessi in modo trasparente. Vorremmo che le opere cantierizzate non lo fossero solo per far lavorare gli studi tecnici ma che ciò che viene realizzato sia poi fruibile dalla cittadinanza ecco perché bisogna introdurre obbligatoriamente dei piani di gestione finanziaria che ne garantiscano la apertura. Così non è stato per tante opere che una volta realizzate non sono state mai neanche inaugurate (vedi il parco Baden Powell) o addirittura hanno dovuto chiudere e sono state abbandonate al degrado come la piscina comunale.

Tra le urgenze amministrative che possano fare da traino pensiamo al fatto che una città non ha futuro se non si occupa delle giovani generazioni.

C'è il problema di quelle che sono definite "baby-gang". Ragazzi in età di scuola dell'obbligo con famiglie problematiche alle spalle, abbandonati a loro stessi, che non frequentano la scuola e che passano le giornate in certe zone della città creando problemi di ordine pubblico. Pensiamo che questa vicenda, che registra il fallimento simultaneo delle famiglie, delle agenzie educative come la scuola (e ci metto anche la Chiesa, che un tempo con gli oratori aveva una

grande capacità di tamponare la devianza) ed i servizi sociali (che con poco personale e con grandi sacrifici poco possono in questa vicenda), debba essere anche simbolicamente, il nodo da sciogliere, il problema-simbolo di una comunità che torna a occuparsi di se stessa, prendendosi la responsabilità di reindirizzare alla convivenza civile quegli adolescenti che per motivi diversi rischiano di percorrere strade sbagliate.

Una altra emergenza è sicuramente quella dei rifiuti che coinvolge non solo una raccolta virtuosa degli stessi ma un atteggiamento complessivo degli enti preposti e dei cittadini a collaborare di più per una maggiore pulizia delle strade.

Aggiungerei altri due temi che secondo me hanno bisogno di essere affrontati con maggiore celerità. Quello del potenziamento dell'offerta sanitaria ospedaliera e della sanità sul territorio, entrambe penalizzate già prima del Covid dalle scelte della nostra Regione e del presidente Emiliano a favore della sanità privata. Ricordo che il sindaco è la principale autorità sanitaria di una città e quindi si pone come interlocutore di peso che può orientare le politiche sanitarie della ASL nel proprio territorio.

Ed in ultimo vorrei segnalare il fatto che la città ha pagato un prezzo alto alla pandemia. Il tessuto economico urbano ne è uscito fortemente impoverito. È necessario riaccendere le luci sul commercio cittadino attraverso delle politiche di rete che favoriscano il commercio di prossimità e l'artigianato nella zona urbana, anche con la promozione di eventi culturali, con la riqualificazione del fronte mare e l'attuazione del piano del traffico a cui, tranne poche rotonde realizzate, non è stato ancora seriamente messa mano.

**Giovanni Infante**  
*Candidato sindaco*

*delle Liste  
Rifondazione comunista/Compagni di Strada  
Piu' di così-Giovanni Infante Sindaco*